

Giustizia e Libertà

QUINDICINALE DEL PARTITO D'AZIONE

Esce il 15 e il 30 d'ogni mese

N. 2 (straordinario)

Una lira la copia.

25 LUGLIO 1943



LA NOSTRA RIVOLUZIONE

Oggi, 25 luglio 1943, per opera d'un colpo di stato combinato fra la Monarchia ed il Maresciallo Badoglio cade per sempre il governo di Mussolini dopo ventun anni di violenza, di soprusi, di malversazioni, coi quali il popolo italiano fu portato all'orlo della rovina. La dittatura fascista lascia il posto così ad una dittatura militare che trova la sua definizione nel proclama del Sovrano ed in quello del Maresciallo Badoglio al popolo italiano.

Noi auspichiamo che, con questo colpo di stato, abbia veramente inizio la rinascita morale e politica dell'Italia, che finalmente il popolo italiano abbia per intero la possibilità di foggarsi i propri destini in conformità degli ideali di giustizia e di libertà. Perciò di fronte alle presenti vicende sentiamo il bisogno di chiarire la nostra posizione, che è un punto di vista morale, che è affermazione di esigenze che nessuna manovra politica con secondi fini deve frustrare. L'Italia deve rinascere spiritualmente, moralmente, attraverso una saggia e dura esperienza dei valori della libertà come dei valori sociali; l'Italia non deve dimenticare il suo ieri, affinché il domani non la porti ancora una volta verso le rovine che oggi ci sembra di avere scongiurato.

Il Sovrano ha assunto l'iniziativa del colpo di stato; nel suo proclama egli non ammette alcuna deviazione nè alcuna recriminazione e vuole che tutti si inchinino riverenti di fronte alle ferite della Patria.

Di fronte a quest'atteggiamento, come fin qui si delinea, noi proclamiamo la nostra fede repubblicana. E ciò, non per amore di vuote discussioni formali, nè per diletto di opposizione in momenti così gravi; riaffermiamo la nostra fede repubblicana, in quanto essa compendia un insieme di valori ai quali non possiamo rinunciare. Chi può dimenticare infatti che proprio il Sovrano che oggi si appella al «rispetto delle istituzioni» fu il pri-

mo a cedere di fronte alla distruzione delle istituzioni operata dal fascismo? Fondamento delle istituzioni è la libertà; ora chi non sa che la Monarchia in Italia fu prona al fascismo e favorevole alla eliminazione che esso fece della libertà e quindi alla distruzione di ogni base costituzionale nella vita politica? La Monarchia fino ad ieri ha avallato il fascismo, lo ha seguito e garantito col suo prestigio. Noi non dimentichiamo, nè dimenticheremo mai che la presente guerra, *unanimemente non voluta dal popolo*, ma voluta per i suoi interessi dalla cricca fascista, fu sottoscritta dal Sovrano che oggi parla del rispetto delle istituzioni. Noi non dimentichiamo, nè dimenticheremo mai che il Sovrano che oggi liquida Mussolini è quello che ha ratificato la sua politica di amicizia colla Germania distruttrice di libertà e di nazioni. Dunque il Sovrano non fu contro Mussolini e contro il fascismo quando esso ha posto le premesse della presente rovina. Ora il Sovrano interviene per evitare la catastrofe; ma deve riconoscere apertamente la propria responsabilità, la propria iniquità per essere intervenuto all'ultimo atto della tragedia, con un atteggiamento che non ci può riuscire, finora, chiaro.

Si può, infatti, domandiamo, liquidare Mussolini e tenere in piedi tutta la politica da lui praticata? Si può liquidare Mussolini e voler continuare la guerra, e voler tener fede alla alleanza colla Germania? Si può liquidare Mussolini e vietare ogni recriminazione ed escludere ogni deviazione? Si parla di deviazione quando si pretende che esista una giusta via che debba essere seguita; ora la giusta via sarebbe forse quella seguita da Mussolini finora? e se non è questa, perchè non ci dovrebbero essere delle deviazioni, cioè dei cambiamenti di rotta nella nostra vita nazionale e morale? O Mussolini ha avuto ragione ed allora non ha senso averlo

allontanato dal potere, oppure ha sbagliato la impostazione del suo governo ed allora bisogna assolutamente cambiare rotta, bisogna assolutamente colla recriminazione trovare quelle deficienze che vanno eliminate. Quando Mussolini ha voluto la guerra, ha mancato più che mai di rispetto alle istituzioni; ed allora come si può oggi incoraggiarci al rispetto delle istituzioni, imponendoci d'altro lato il proseguimento della guerra? Quando noi abbiamo alzata la voce contro il fascismo, abbiamo inteso condannare tutto un sistema violatore della libertà; non abbiamo parlato per rancore contro un uomo. Non ci siamo mai illusi che l'eliminazione di Mussolini, come tale, volesse significare la risoluzione di tutti i nostri mali. Abbiamo sempre riconosciuto invece che la radice del male stava nella deficienza di dignità del popolo italiano, nella mancanza di energia per fare rispettare il valore istituzionale del vivere civile; e riteniamo che occorra svolgere, per opera di tutti, larga attività educativa, per ridare all'Italia la sua grandezza ed il suo primato morale. Ognuno di noi deve fare serio esame di coscienza, deve dire in parte il *mea culpa*, deve assumere forte impegno di fronte alla sua coscienza per oggi e per domani: si tratta infatti di porre la base d'una concezione più alta della vita.

La nostra rivolta morale ha dunque senso solamente se il sistema del fascismo scomparirà, ossia se non verrà convalidato l'operato di Mussolini, unicamente per salvare l'istituzione monarchica, o per un preteso quanto falso amore di patria.

Il Sovrano attesta di essere oggi indissolubilmente unito a tutti gli italiani; ma allora *deve capire* che gli italiani vogliono la pace, in quanto *non hanno mai voluta questa guerra*; essi vogliono la libertà, in quanto non si sono mai accomodati del tutto al fascismo; vogliono il distacco dalla Germania, in quanto così esige il loro senso morale. Certamente essi non si nascondono le difficoltà enormi del momento che passa; però essi attestano chiaramente che, se la rivoluzione deve avvenire per risolvere *solo in superficie* i loro problemi spirituali, e per tenerli invece *avvinti ancora ai presupposti fascisti*, si tratta d'una rivoluzione *fallita* fin dall'inizio. Gli italiani veri reclamano una soluzione più grave, in quanto più radicale; più rischiosa in quanto più seria, più dignitosa; essi preferiscono *passare attra-*

verso delle prove, ma che siano prove di dignità, che non trovarsi liberi dal governo di Mussolini, ma legati tuttavia alle premesse indegne della sua politica. Chi potrà fare che questa guerra sia voluta dal popolo? Questa guerra, *voluta dal fascismo*, non può lungo il suo corso essere arricchita d'un contenuto che non ha, essendo mantenuta nella sua sostanziale linea in cui il fascismo l'ha posta. Noi, partito d'azione, siamo ben consci che il volere la pace può essere compito rischioso; ma vogliamo la pace non per comodo egoismo, bensì per fiera esigenza morale. Sentiamo che chiunque tradisca questa aspirazione del popolo, sotto qualunque veste, anche attraverso l'eliminazione di Mussolini, tradisce il popolo, e continua Mussolini, *succedendogli e non eliminandolo*. Noi non vogliamo Mussolini, ma non vogliamo nemmeno qualcuno che gli succeda. Con Mussolini si deve chiudere un sistema, una serie di errori, di indegnità; l'eliminazione di Mussolini comporta una rivoluzione morale della più grande portata. E noi riteniamo che per prima, su se stessa, *debba operare questa rivoluzione morale, proprio la Monarchia* che fin qui ha fatto causa comune col fascismo e si è separata dal popolo. Se dunque il Sovrano pronuncia ora il suo proclama ad evitare il peggio del disordine interno e d'un assalto dall'alleato di ieri, obbedendo a criteri di prudenza, possiamo dar credito al suo pentimento, alla sua confessione di errore; ma se invece il Sovrano, colle sue parole di oggi, vuole salvare qualche cosa della sua dignità e del suo prestigio, non riconoscendo in pieno il suo torto di ieri, e intende quindi continuare l'eredità infausta del fascismo, risolvendo la crisi italiana *più nella sua forma esteriore che nelle sue radici morali e spirituali*, allora noi siamo apertamente contro il Sovrano e le sue affermazioni.

L'Italia spiritualmente è al di sopra di ogni persona, anche di quella del Sovrano, specialmente quando si tratti di quel Sovrano che, con Mussolini, ha voluto questa guerra, ha voluto l'alleanza colla Germania, ossia ha voluto la nostra presente rovina.

La nostra esigenza repubblicana è dunque prima di tutto una questione di moralità e di dignità. Se fossimo pronti ad accettare una liberazione che ci viene dall'alto, senza la sicurezza di poterla improntare agli imperativi della nostra co-

scienza, che è stata conculcata per tanti anni, saremmo degni di servire ancora. Che il Sovrano spezzi le catene ci può essere gesto accetto soltanto se con ciò egli riconosce *il fallimento della sua vita di Sovrano dal sorgere del fascismo ad oggi* e soltanto se con ciò viene dato *riconoscimento pieno alle esigenze vive e profonde del popolo italiano*.

Insomma non siamo affatto disposti che, tacendo Mussolini, un altro oracolo ci si imponga e ci tenga, come ieri, servi; è il *Sovrano*, caso mai, *che deve ascoltare la voce del popolo*: ora la voce del popolo dice: «vogliamo la pace, la libertà e la giustizia sociale». Il Sovrano che ha contribuito fino a ieri a fissare le nostre catene, non ha diritto di falsificare questa voce del popolo, per salvare interessi suoi. Il fascismo non è l'Italia, ma *nemmeno la Monarchia è l'Italia*. L'Italia è il popolo italiano; questo non è stato ascoltato da Mussolini e dal Sovrano fino ad ieri; oggi esso *deve essere ascoltato*. Altrimenti esso dovrà, per debito di onesta dirittura e per amore patrio, fare la sua rivoluzione, affermare la sua volontà. La Monarchia dunque non pretenda di parlare in nome proprio; essa non ha veste per imporsi al popolo italiano. *Anche la Monarchia deve prima di tutto rispettare questo popolo* che è all'estremo anche per la sua incuria e per la sua fiacchezza. Reclamiamo, in queste ore gravi, il rispetto del popolo; chiunque gli rechi offesa, anche se si tratta d'un re, è reo di morte.

Il Maresciallo Badoglio afferma che la guerra continua, che l'Italia mantiene fede alla parola data. Se queste sono parole atte a guadagnare tempo prezioso per frangenti difficili, noi nulla abbiamo da eccepire. Ma se queste parole rispondono in pieno alla convinzione intima ed al proposito del nuovo Capo del Governo, noi rispondiamo decisamente che la guerra non deve continuare e che l'Italia deve riprendere la sua libertà. Non fu l'Italia, cioè il popolo, che diede la parola alla Germania di Hitler; fu Mussolini che legò il carro della sua gloria politica a quello della gloria sanguinosa di Hitler; fu anche il Sovrano che diede avallo a questa politica *contraria alla nostra volontà ed ai nostri interessi nazionali*; in questa alleanza dunque non c'entra affatto la parola dell'Italia, a meno che non si continui, secondo lo stile fascista, a *confondere la volontà della nazione colla volontà*

personale dei suoi aguzzini e dei suoi oppressori. La guerra, dice il popolo, deve cessare, perchè non ha mai avuto una sua finalità giustificabile; la guerra deve cessare, perchè è stata proclamata contro ogni elementare riguardo costituzionale; la guerra deve cessare, perchè è ingiusto che il popolo subisca la pena di un atto che il suo governo ha compiuto contro di lui, anzi stringendolo in schiavitù. L'Italia mantiene fede non alla parola data alla Germania; infatti quando l'Italia vera ed autentica ha dato questa parola di fede alla Germania? L'Italia vuole mantenere fede alla sua dignità di popolo, che ha gloriose tradizioni di spiritualità; l'Italia vuole mantenere fede ai principi della libertà, al rispetto di tutti i cittadini all'interno ed al rispetto di tutte le nazioni all'esterno. La parola data alla Germania è *quella di Mussolini*. Ora, caduto Mussolini, dobbiamo portare il peso della sua parola, *che non è la nostra parola?* Ma allora non ci si dia l'illusione di esserci liberati di Mussolini; ci si dica invece che, cambiato il nome, *continua la sua triste eredità* e che noi siamo condannati a morte col fascismo. Proprio perchè l'Italia è gelosa delle sue millenarie tradizioni, essa vuole la pace.

Sappiano bene il Sovrano, il nuovo Capo del Governo e tutti i gerarchi vecchi e nuovi: in questo giorno storico il popolo italiano respira più largo e guarda al cielo con più speranza *non per altro che in quanto nella caduta di Mussolini attende la prossima pace*. Il popolo italiano che si è fatto ingannare così a lungo, non si lascerà ingannare più; esso vuole la pace e nessuno può volere altrimenti al suo posto. Chi operi per questa volontà del popolo, ama veramente il popolo; chi invece dice di interpretarne la volontà, ma ne calpesta l'esigenza più vera e profonda, è traditore del popolo, *uno della serie fascista*. Noi serreremo le file, come incita il Maresciallo Badoglio, appunto dietro chi interpreti la genuina volontà del popolo: la pace. Noi guardiamo al Sovrano come a colui che, per avere tante tremende responsabilità e tante immani colpe, deve oggi, almeno in parte, con qualche dignità e decisione, farsi perdonare e farsi amare. Egli non è per noi esempio *se non in quanto si faccia interprete della volontà popolare*, fuori e contro tutti gli interessi particolari. Di esempio, in verità, è *al Sovrano il popolo che ha sofferto e non*

il Sovrano al popolo. Non è oggi il popolo che deve guardare al Sovrano, ma *il Sovrano che deve guardare veramente dentro l'anima del popolo*; o comprenderà, senza riserve e senza egoismi, i chiari segni di questa volontà austera, o diverrà, a sua volta, il continuatore della schiavitù fascista, dopo esserne stato l'avallatore.

Italiani, non è il momento di brindare questo, nè di effondersi in vacue speranze; è il momento di far sentire la nostra precisa volontà; è il momento di renderci degni del nostro destino di libertà. Siamo uomini e non pecore matte, in quest'ora suprema; bisogna volere, fortemente volere quello che sappiamo essere secondo dignità, onestà e giustizia. Questo bisogna volere contro chiunque. Abbiamo pre-

stato troppa fede in uomini che ci hanno tradito; a quelli che oggi ci vogliono guidare dobbiamo dire una parola chiara, la nostra volontà: essa si compendia in tre sacrosante parole, che sono pegno del nostro riscatto, pegno della nostra rinascita spirituale: PACE, LIBERTÀ, GIUSTIZIA.

Chi lavora con noi su questa via è degno di guidarci; chi non tiene conto della nostra precisa volontà, ci tradirà come Mussolini. Noi saremo fieramente attenti nella nostra disciplina; presteremo orecchio attento alla nostra coscienza che parla alto. Non vogliamo più traditori, perchè vogliamo rinascere come popolo e come civiltà.

PROCLAMA AGLI ITALIANI

ITALIANI!

Il regime fascista è crollato.

Cacciato il tiranno, l'Italia, sanguinante per le ferite che esso le ha inferto, leva lo sguardo fiero verso l'avvenire e riprende il suo cammino.

Un regime sorto con la violenza, nutrito con l'odio, rafforzato con le vendette, doveva finire così, con infamia, dopo aver trascinato l'Italia nella rovina e nel sangue.

Quanti in quest'ora sono amanti della Patria e delle sue sorti, si raccolgono tutti attorno al *Fronte unico della Libera Italia*, col fermo proposito di ottenere:

che sieno al più presto stabilite tutte le libertà civili e politiche di cui il popolo italiano venne privato, con violenza e con la frode;

che sieno creati nuovi ordinamenti per dare al popolo una più vera giustizia sociale;

che sieno sottoposti a *tribunali straordinari* tutti i responsabili dell'attuale situazione;

che sia conclusa una *pace con dignità ed onore*, che permetta all'Italia di riprendere il suo posto tra le civili e libere nazioni del mondo.

CITTADINI!

Nessun disordine e nessuna vendetta personale.

Fidenti nelle tradizioni del nostro Esercito, prendiamo ognuno con disciplina il nostro posto e dimostriamo che la Patria si serve con la giustizia e con la libertà, con il lavoro e con la pace.

FRONTE UNICO DELLA LIBERA ITALIA

51852

